

Jean de La Fontaine, *Le favole di La Fontaine*, versione di Emilio De Marchi, illustrazioni di Benvenuti, Milano, A. Mondadori, 1980 (*Les fables de La Fontaine illustrées par Marc Chagal*)

Libro Sesto

I - Il Pastore e il Leone

Le favole non son soltanto favole, ma quasi una moral sono ristretta. Coloro che s'annoiano alla predica ascoltan di buon cuor la barzelletta.

Contare per contar è cosa semplice, ma al ben mirano quei, che in tutti i tempi coltivaron quest'arte antica e classica di raccontar aneddoti ed esempi.

Questi in poche parole il succo stringono e diritti camminano allo scopo. Fedro parve succinto ai vecchi critici, ma ancor di lui più lesto è il vecchio Esopo.

Che dirò di quel Babria sì laconico, che strinse in quattro versi i suoi racconti? Se ciò sia bene o mal vedano i critici, contentiamoci intanto dei confronti.

Al qual intento conterò del Frigiola nota favoletta del Pastore, e con qualche ricamo sottilissimo quella che Babria fe' sul Cacciatore.

Ritrovando ogni momento qualche vuoto nell'armento, un pastore sospettò che vi fosse un lupo infame, e un gran laccio nello strame per pigliarlo collocò.

Quindi esclama: - A te il più bello, o gran padre degli dèi, e de' miei il più candido vitello sull'altare io sgozzerò, se mi fai che il reo quadrupede resti preso nel tranello -.

Non avea quest'orazione terminata, che un leone grosso e forte dalla grotta ecco sbucò.

Col pallore della morte
il pastor perdé la bussola
e il suo voto allor cangiò:

- Padre Giove, padre Giove,
se un vitello poco fa
t'ho promesso,
ti prometto adesso un bove -.

Voglion dir queste parole
che il mortale mai non sa,
ciò che vuole e che non vuole.

Libro Primo

I - Il Lupo e il Cane

Un Lupo già ridotto al lumicino
grazie ai cani che stavan sempre all'erta,
andando un dì per una via deserta
incontrava un magnifico mastino,
tanto grasso, tondo e bello,
che pensò di dargli morte
provocandolo in duello.
Ma vedendolo un po' forte,
pensò invece con ragione
di pigliarlo colle buone.
Comincia in prima a rallegrarsi tanto
di vedere il buon pro' che gli fa il pane.

- E chi vi toglie, - rispondeva il Cane, -di
fare, se vi accomoda, altrettanto?
Quella vita che voi fate
dentro ai boschi è vita infame
sempre in guerra e sempre in scrupolo
di dover morir di fame:
vita stracciata e senza conclusione
che non può mai contar sopra il boccone.
Venite dietro a me, mio buon compare,
che imparerete l'arte di star bene.
Vi prometto pochissimo da fare;
star di guardia, guardar chi va, chi viene,
abbaiare ai pitocchi ed alla luna
e sbasoffiare poi certi bocconi
di carne e d'ossa, d'anitre e capponi,
senza contar la broda
in pagamento del menar la coda -.

Udendo questo, della sua fortuna
il Lupo si rallegra fino al pianto.

Ma camminando dell'amico accanto
gli venne visto spelacchiato e frollo
del buon mastino il collo.

- Che roba è questa? - È nulla. - È nulla un corno!
- Suvvia non darti pena,
forse il segno sarà della catena
alla quale mi legano di giorno.

- Ti legano? - esclamò cangiando tono. -
Né correre tu puoi dove ti piace?
- Che importa? - Importa a me, colla tua pace;
fossero d'oro, i piatti tuoi ti dono,
non è una vita, no, che m'innamora -.
E presa la rincorsa, corre ancora.

II - Il Lupo e l'Agnello

La favola che segue è una lezione
che il forte ha sempre la miglior ragione.

Un dì nell'acqua chiara d'un ruscello
bevea cheto un Agnello,
quand'ecco sbuca un lupo maledetto,
che non mangiava forse da tre dì,
che pien di rabbia grida: - E chi ti ha detto
d'intorbidar la fonte mia così?

Aspetta, temerario! - Maestà, -
a lui risponde il povero innocente, -
s'ella guarda, di subito vedrà
ch'io mi bagno più sotto la sorgente
d'un tratto, e che non posso l'acque chiare
della regal sua fonte intorbidare.

- Io dico che l'intorbidi, - arrabbiato
risponde il Lupo digrignando i denti, -
e già l'anno passato
hai parlato di me. - Non si può dire,
perché non era nato,
ancora io succhio la mammella, o Sire.

- Ebbene sarà stato un tuo fratello.
- E come, Maestà?
Non ho fratelli, il giuro in verità.
- Queste son ciarle. È sempre uno di voi
che mi fa sfregio, è un pezzo che lo so.
Di voi, dei vostri cani e dei pastori
vendetta piglierò -.
Così dicendo, in mezzo alla foresta
portato il meschinello,

senza processo fecegli la festa.

Libro Secondo

III - Il Lupo e la Volpe davanti al Tribunale della Scimmia

Un Lupo, che accusò di ladreria
una Volpe birbona sua vicina,
o vera o falsa che l'accusa sia,
davanti al tribunal d'una Bertuccia
senza tanti avvocati la trascina.

A memoria di scimmia imbroglio simile
giammai non s'era visto, anzi si dice
che a distrigare il bandolo,
la Bertuccia sudò quattro camicie.

Dopo molte proteste e grida e repliche,
il giudice, ch'è vecchio del mestiero,
- Basta, - risponde lor, - o falso o vero,
pagate entrambi e che la sia finita.

Tu, Lupo, paga, perché fai figura
d'accusator bugiardo,
e tu, perché sei ladra di natura -.

Pensò la Scimmia, a torto od a ragione,
che il luogo dei birbanti è la prigione.

Libro Terzo

III- Il Lupo pastore

Un Lupo, che traeva poco vantaggio
dalle sue buone pecore vicine,
pensò d'adoperar arti volpine
e di vestirsi in altro personaggio.

Indossa d'un pastore il casaccone,
a mo' di verga piglia un bel bastone,
e perché nulla manchi alla bisogna,
si mette intorno al collo una zampogna.

Così poteva scriver sul cappello:
"Io son Bortolo, io sono il guardiano".
E rassomiglia a Bortolo, a pennello,
con quel cappel, con quel bastone in mano.

Bortolo, il vero Bortolo, frattanto
dormia tranquillo alla sua greggia accanto,
dormia l'armento, il bel mastin dormiva,
e dormiva sull'erba anche la piva.

Il Lupo malandrin, ecco, bel bello
s'accosta, e per poter spinger l'armento
verso la grotta e farne un gran macello,
ricorre ad un cattivo esperimento.

Ossia la bestia stupida e feroce
volle aggiungere agli abiti la voce;
ma un tal versaccio od ululo cacciò,
che le selve ed i sassi spaventò.

Pastor, pecore, cani, a tanto chiasso
si sveglian tutto a un tratto: e l'imbroglione,
dentro imbrogliato in fondo al casaccone,
né difendersi può, né dare un passo.

Non v'è furbo che sia furbo abbastanza
in ogni tempo e in ogni circostanza;
chi nasce Lupo ascolti la natura:
faccia il Lupo che è ancor la più sicura.

IX - Il Lupo e la Cicogna

I Lupi sono bestie che, si sa,
mangian sempre con grande avidità.
Un giorno uno di questi in compagnia,
per ghiottornia mangiando a più non posso,
gli cadde in gola un osso.

Con quell'affar confitto in mezzo all'ugola
che strozza la parola,
sarà morto, se a trarglielo di gola,
una Cicogna pia
col becco non venìa.

Con colpo veramente da cerusico
il Lupo liberò.
Quindi la buona grazia
per sé gli dimandò.

- Tu scherzi, - disse il Lupo, - anzi ringrazia
i morti tuoi parenti,
se il collo t'ho lasciato uscir dai denti.
Vattene, o scellerata,
impara ad esser grata, e prega i santi
di non tornar agli occhi miei davanti -.

XIV - Il Leone fatto vecchio

Dagli acciacchi e dagli anni assassinato,
un Leon, già terror della foresta,
un giorno fu assaltato
dai suoi sudditi stessi, resi audaci
dal vederlo ridotto in quello stato.

Il Cavallo gli tira nella testa
un calcio, il Lupo il morde, ed anche il Bue
usa le corna sue.
Triste, vecchio, il Leon, è inutil dire
se, accasciato dagli anni, trova il fiato
ancora di ruggire.

Rassegnato apparecchiarsi alla morte,
senza tanti lamenti,
quando vede anche l'Asino venire
verso la grotta alla feroce impresa.
- Ah questo è troppo! - disse, - o ignobil bestia;
non è il morir così grande molestia,
come il soffrir d'un Asino l'offesa -.

Libro Quarto

XV - Il Lupo, la Capra e la Capretta

Prima d'uscire al pascolo, la porta
col saliscendi al malguardato ovile
chiuse la Capra accorta,
e disse alla Capretta: - Anima mia,
la porta non aprire a chicchessia,
se non ti dice il motto:
canchero al Lupo e a quello che lo porta -.

Intese il Lupo che in un canto, chiotto,
sen stava ad ascoltare,
e si fissò quelle parole in mente.
Poi, certo che la bimba non avria
conosciuto il terribile compare,
corre all'uscio e con voce da priore:
- Canchero al Lupo, - esclama, - apri, mio core -.

Credea così d'entrar subitamente,
ma l'altra che spiò dal finestrino

risponde (degnà figlia della Capra):

- Caro, se vuoi ch'io t'apra
dammi a vedere in prima lo zampino -.

Lo zampino del Lupo voi sapete
che non è poi la cosa
a vedersi più bella e più graziosa.
Vedendo il vecchio astuto
che mal serve la rete,
torna a casa così com'è venuto.

Non è mai la prudenza inopportuna,
due chiavi chiudon l'uscio meglio d'una.

XVI - Il Lupo, la Madre e il Bambino

Questo Lupo mi chiama alla memoria un
altro Lupo a cui toccò di peggio, del qual
dirò la genuina istoria:

Stava messer il Lupo alla vedetta d'un
casolar assai fuori di mano,
se mai la sorte, mentre ch'egli aspetta, non
avesse a mandargli sottomano
o un vitello di latte o una capretta,
o un pollo d'India, o qualche altro provento, di
cui ne passa sempre un reggimento.

Un dì che si annoiava, ode ad un trattouna
donna gridare a un suo Bambino:
- Aspetta, piangi ancor, se fai da matto quel
tal Lupo che mangia chiameremo -. Messer il
Lupo, precorrendo il fatto, ringrazia il ciel
del ghiotto bocconcino. Ma tosto ella
soggiunse: - Zitto, caro, non pianger più,
tesor, dormi, mio bello; se venire oserà Lupo
mannaro,
lo piglieremo e poi l'ammazzeremo -.

- Che cosa è questa? - allor Mangiamontoni
disse, - O che siamo Lupi da zimbello?
Se mi casca il marmocchio negli unghioni,
mentre che al bosco va per le nocciole,
vedrà se Lupi siam da donnicciuole! -
In questa un can, che andava vagabondo,
fiuta il Lupo, dà il segno, escono in venti,
con forche, spiedi, par la fin del mondo!
- O che vieni a far qui? - gridano in venti.

- Mi ha chiamato la donna e per lo scopo...
- Ah brutto muso! e avrò per i tuoi denti
partorito il mio Bimbo tenerello? -
Dàlli dàlli... e l'ammazzan come un topo.

Un villan gli troncò la testa e un piede
che comperò il signore del castello.
Qui confitta al portone ancor si vede
una vecchia iscrizion sopra un cartello:
*O luv, fidève nen d'maman ch'a cria
a sua masnà, ma scapè subit via.*

Libro Quinto

VIII - Il Cavallo e il Lupo

Un Lupo nella dolce primavera
quando i prati la mite aura rinnovaed
escon gli animali alla pastura,
un Lupo, dico, andando alla ventura, in
mezzo a un praticello
vide un Cavallo abbandonato e bello.

- Buon pro, - disse fra sé, -
a chi saprà servirselo per cena.
Se invece di caval fosse montone,
sarebbe quel boccone
che più conviene a me,
che piglierei d'un salto e senza pena.

Ma qui, - soggiunge il ghiotto, -
ci vuol malizia -. E a passi misurati
vien innanzi e si spaccia a lui per dotto
discepolo d'Ippocrate,
che sa guarire i mali più invecchiati
col semplice decotto
dell'erbe ch'ei conosce ad una ad una
(sia detto senza alcuna vanteria)
come se fosse nato in spezieria.

- Quando un Cavallo va così slegato,
- gli dice, - in mezzo al prato,
in medicina questo è un gran segnale
ch'egli si sente male.
Se don Poledro vuole ch'io lo visiti,
prometto di guarirlo
gratis, s'intende, e senza obbligazione.

- Se vuoi saper, - risposegli il Cavallo, -
ci ho una pustema grossa sotto un piede -.

E il medico burlone:
- Ahimè, son mali seri
e che richiedon qualche operazione
un po' pericolosa.
Ma non importa, credi all'arte mia,
io so la chirurgia
e servo dei cavalli cavalieri -.

E mentre il furbacchiotto si avvicina
per stringere il malato,
questi che odora il fiato
all'animal sapiente,
gli stiaffa in viso un calcio sì potente,
che il naso manda in broda
e i denti e le mascelle gli dischiòda.

Il Lupo nel partir disse in suo core:
- Fornaio, fa' il fornaio,
ognun il suo mestier faccia pel quale
dal Cielo è destinato -.
Un Lupo nato ad esser macellaio
sarà sempre un gran povero speciale .

Libro Sesto

III - Il Leone, il Lupo e la Volpe

Fatto vecchio, decrepito ed asmatico,

gottoso ed arrembato,
un Leone cercava il gran rimedio di
migliorare il suo malfermo stato.

È fare un torto ai grandi il dire o il credere che
v'abbia cosa a lor forse impossibile; ed anche
questa volta al primo annunzio, da tutti i
quattro punti dello Stato
ecco arrivare i medici,
empirici, specifici,
flebotomi, anatomici,
a consultarsi intorno all'ammalato.

I cortigiani vanno tutti in visita, tranne la
Volpe, che si tenne comodanella sua
tana. Intanto al capezzale
del grande Infermo, il Lupo, un degli assidui
corteggiar, si giova del momento
per dirne tutto il male
che può inventare un Lupo di talento.

Avria voluto il re che la meschina
nella sua tana fosse affumicata, ma la
volle sentir, e una mattina la Volpe
già avvisata
presentasi, s'inchina,
e: - Sire, - dice, - è ingiusto il sostenere che
per disprezzo abbia tardato un dì
a fare il mio dovere.

Se non venni cogli altri al primo omaggio, egli
è che ho fatto un pio pellegrinaggio per
implorar da Quei che sol la dà
ogni salute a Vostra Maestà.

Strada facendo, a molti dotti medici ho
parlato di voi, del gran languore
che mai non cessa, e m'hanno detto i pratici che
viene da mancanza di calore,
effetto dell'età.

Ma si potrà provare un buon rimedio,
squartando un Lupo vivo - il vero io narro, - e
poi la pelle ancor fumante, subito
mettersi indosso a guisa di tabarro -.

Piacque il consiglio al re,
che il conte Lupo tosto uccider fe', a
colazione prima lo mangiò
e nella pelle poi s'imbacuccò.

Signori cortigiani, io dico a voi
che in danno altrui di migliorar la sorte
cercate, seminando ed odii e guai:
dai pari vostri il mal si rende poi
a quattro doppi. In Corte
non si perdona mai.

XVII - L'Asino e il Cane

L'Asinello, che in fondo è un animale di
buon cuore, una volta s'impuntò
e contro ad ogni legge naturale a un
amico un servizio rifiutò.

Il caso avvenne un dì che a capo basso,
senza pensare a nulla, in compagnia del
Cane e del padrone se ne già
per la sua nota strada passo passo.

Un certo istante, giunto ad un pratello, si
ferma tutto a un tratto l'Asinello,
e mentre il suo padron dorme e riposa, di
quell'erba ei mangiò fresca e gustosa.

Non c'eran cardi, ma ne fece senza,
non sempre si può aver ciò che si vuole, e
per quanto gli piacciono, pazienza, non ogni
giorno in ciel risplende il sole.

Il Cane, che moria di fame intanto, disse al
compagno suo: - Caro Modesto, fammi un
piacer, abbassati quel tanto
che possa anch'io pescar in fondo al cesto.

E possa in fondo al cesto anch'io pescare il
mio piccol boccon pel desinare -.
Ma fece il sordo quella bestia sciocca,
senza cessare di menar la bocca.

Torna il Cane a pregar: - E forse credi che
ti scappi quest'erba sotto i piedi? -.
E l'Asin duro: - Aspetta, o buon Barbone,
che si svegli fra poco il tuo padrone -.

In questa esce da un bosco e mostra il dente
il Lupo, un altro che non ha pranzato.
Aiuto! - grida l'Asin spaventato,
ma questa volta è il Can che non ci sente.

- Non gridar, - gli risponde, - non far caso,
il tuo padron si sveglia presto presto,
che se il Lupo ti morde, e tu, Modesto,
dàgli un calcio frattanto sopra il naso.

T'han ferrato per questo e ti spaventa?
Un colpo buono in terra lo stramazza -.
Ma in queste ciarle il Lupo i fianchi addenta
dell'Asin e coi morsi me l'ammazza.

È saggio avviso e scaltro
che l'uno aiuti l'altro.

XXVII - Il Cacciatore e il Lupo

Sacra fame dell'oro, avido mostro,
che il ben di Dio con torvi occhi divori, fino
a quando dovrò co' miei flagelli, trista
avarizia, a te levar le berze?

Sordo sempre sarà l'uomo al consiglio del
saggio e non dirà: Questo mi basta pel mio
bisogno, allegri ora viviamo? Amico,
guarda come il tempo vola, godi, o più
tardi intonerò, ma indarno, quest'inno mio
che val tutto un poema.

- Goder? Io voglio ben. - Quando? - Dimani.
- Ah poveretto! e se ti coglie in via coll'irte
unghie la morte? Or dunque godie leggi,
amico, quello che racconta
del Cacciatore la favola e del Lupo -.

Aveva un Cacciatore stesa coll'arco una
damma, quand'ecco un capriolo viene a
passar. In compagnia sull'erba coll'altra
bestia cadde moribondo.
Bella preda, per Giove, un capriolo e
una damma, da pagar non uno, ma
dieci cacciatori! Il caso volle
ch'uscisse anche un cinghiale grosso e superbo,
contro il quale inviò sì ben lo strale
il Cacciatore, che quasi terzo all'Orco
sospinse. Tre volte alla feroce belva
cercò di rompere la Parca colle forbici il
fil, quando trafitto
il feroce animal sul suolo piombò. C'era
d'andar contenti almen tre volte, a creder
mio, del triplice bottino;
ma tutto è poco a riempir la pancia
dell'uomo ghiottone, e così volle il cielo
castigare costui. Mentr'ei s'appresta
a finire la belva sanguinante, vista
lontano svolazzar sull'erba una bella
pernice, a lei la punta
volse dell'arme, allor che strette in fascio il
mal morto cinghiale l'ultime forze, affronta il
Cacciatore, lo morde e lacera, e vendicato
muore su morto corpo.

Questa per voi ghiottoni. Udite or voi,
lerci avari, la vostra.

Un certo Lupo
venne a passar, e visto il miserando
spettacolo di morte: - O benedetta
la Fortuna, - esclamò, - degna che un Lupo
le innalzi un tempio. Quattro morti a un colpo!
S'è visto mai di più? ma non bisogna
abusarne, ché rara è la fortuna
(dicon sempre gli avari) e faccio il conto

d'averne almeno per un mese.

O belli,
ed uno, e due, tre morti, quattro morti,
son quattro settimane ben provviste,
s'io so contar. Comincerò dimani,
o meglio fra due giorni, e intanto all'arco
rosicchierò la corda. Ell'è di nervo
schietto, s'io posso giudicar col naso -.
Così dicendo, l'unghie ecco distende
all'arco, che scattò, lo stral parti,
e cadde il Lupo con quell'osso in gola.

- Godetevi la vita e non vi tocchi per
gola ed avarizia un'egual sorte, -
disse il Lupo e fe' chiòsa alla morale.

Libro Nono

X - Il Lupo e il Cane magro

Ebbe un bel predicare il pesciolino,
ebbe un bel dir che non valea la spesa
dell'olio... predicò nel padellino.

Già dimostrarai quanto sia sciocca impresa
lasciare il poco che tu stringi in mano
per la speranza di più grossa presa.

Fe' bene il pescator, ma non insano
diremo il predicar del pesciatello,
che per la vita predicava invano.

Già in questo libro ho scritto il fatterello,
al quale aggiungo ancor qualche colore
per farlo, s'è possibile, più bello.

Un Lupo non mostrò del pescatore
il giudizio, quel dì che prese un Cane
e si lasciò da lui toccare il cuore.

- Vedi, - dicea la bestia entro le scane, -
hai preso una sì misera porzione,
che a condirlo con me perdi il tuo pane.

Lasciami andar. Fra poco il mio padrone
ha un festino di nozze e tu lo sai
che a suo dispetto, in simile occasione,

un cane ingrassa o non ingrassa mai;

lasciami andar e dopo qualche mese
prometto che il tuo conto troverai -.

Il Lupo bestia per farina prese
le sue parole e lo lasciò scappare.
Passato il tempo al palazzo si rese

per prendere il suo Can, ma fu un affare
difficil, ché il suo Can dietro al cancello
gli cominciò da lungi ad abbaiare:

- Amico, vengo teco. Il chiavistello
sta per aprir adesso il guardiano,
aspetta un poco che veniam bel bello -.

Il guardian era un cagnaccio strano
noto ai Lupi per cane molto spiccio,
bello forse a veder, ma da lontano.

Il nostro Lupo si cavò d'impiccio,
dicendo: - Io qui farò meglio davvero,
se alle gambe mi affido e se mi spiccio -.

Non avendo cervel, quel Lupo nero
mostrò che aveva buone gambe almeno,
e poi che non sapeva il suo mestiero,

alla larga scappò come un baleno.

XIX - Il Pastore e l'Armento

- Oh Dio, non passa dì che la mascella
del lupo fra le mille
non mi rapisca qualche pecorella.
Erano mille, ahimè! non son più mille,
e ancora m'ha rapito quel rabbioso
il Ricciolin, un pecorin grazioso.

Ricciolin, che per il prato mi
seguia come un cagnòlo,
Ricciolin, che colle buone
fin al polo
ben mi avrebbe accompagnato,
Ricciolin, che la canzone
conoscea del suo padrone
e seguiva
lieto il suono della piva,
ah terribile destino!
dove sei, buon Ricciolino? -

Così Taddeo con funebre lamento
piangeva celebrando la memoria
di Ricciolin, la gioia dell'armento,
di poema degnissimo e di storia.

Quindi il gregge adunò, capri e montoni
e tutti fino agli ultimi agnelletti,
e disse lor di camminar più stretti,
se volevan salvarsi dagli unghioni.

Le pecore promisero in parola
di popolo di star dentro il confine,
strette serrate per non far la fine
che fece quella onesta bestiola.

E diceano: - Il tuo destino,
Ricciolino,
noi sapremo vendicar,
e l'ingorda
faccia lorda castigar -.

Lieto Taddeo delle promesse, crede
che sian cose di fede;
ma quando un'altra notte ancor sbucò
di mezzo all'aer cupo
la mala bestia, l'armento scappò.
E l'ombra era d'un lupo.

Libro Decimo

VI - Il Lupo e i Pastori

Un giorno un Lupo pien d'umanità(se
alcun ve n'ha)
crudele sì, ma per necessità, fece
una riflessione assai severa sul suo
brutto carattere di fiera.

- Ognun, - diss'egli, - ognuno mi vuol male, e
cani e cacciatori e villanzoni
congiuran contro un povero animalee
innalzan orazioni
a Giove che lo cacci dalla terra, come si
sa che ha fatto in Inghilterra.

Mettono il pelo e la mia vita a prezzo, e
non c'è signorotto di campagna
che non bandisca il lupo con disprezzo, ne
bimbo c'è che strilli un poco o piagnaa cui la
mamma non ricordi il cupo nome del lupo.

E tutto ciò per qualche asin tignoso,
per qualche agnello mezzo incancrenito, per
qualche can rabbioso,
che non aguzzan manco l'appetito.
Ebbene d'ora innanzi e carne ed ossadi
vivi fo solenne giuramento
di non mangiare, ma insalate e strameed
erbe sole, o possa
prima morir di fame -.

Mentre egli giura vede dei pastori
che stan mangiando un povero agnellino
cotto allo spiedo. - Ah! Ah!
Questi bravi signori,
che parlan della mia crudelità, sanno
gustare il ghiotto bocconcino!
Ben s'impinzan la pancia essi ed i cani, ed io
che sono il lupo
starò digiuno e avrò rispetti umani?

No, per tutti gli dèi! Sarei corbello
a farmene un riguardo,
ben venga dunque in bocca
agnellin, agnelletto, agnella e agnello
e quanti son di questa gente sciocca:
sian essi crudi o cotti non ci guardo -.

Avea ragione il Lupo. È stravaganza
pretendere che, mentre l'uom ghiottone
e cena e pranza
mangiando gli animali, i poveretti
abbiano a lesinare sul boccone.

Vogliam serbare a loro
soltanto a loro dell'età dell'oro
i cibi duri e schietti?
Non han stoviglie e spiedi ed istrumenti?
Ma il lupo non ha torto ed alla vita
non si rassegna ancor dell'eremita,
se può mostrare i denti.

Libro Decimoprimo

VI - Il Lupo e la Volpe

Pel vecchio Esopo, solala
Volpe è mariola
e d'ogni furberia grande maestra.

Per conto mio non valemén

ogni altro animale
(compreso il Lupo) in furberia, per poco che
sia la vita in gioco.
Ma questa volta ancor tra l'uno e l'altra
Volpe fu più scaltra.

Una Volpe una sera vide in fondo
d'un pozzo il bianco cerchio della luna, e la
pigliò per un formaggio tondo.

Eran sospese al pozzo per fortuna
due secchie, che scendevano a vicenda, e la
Volpe, sedendo in fondo ad una,

vi si lasciò calar; ma la faccenda divenne
brutta, quando giunta in fondo, dell'illusione
le cascò la benda.

Perché come salir nel chiaro mondo,
se non venìa qualche altro che credesse per
appetito quel formaggio tondo,

e che nell'altra secchia discendesse? Due
giorni stette dentro al buco nero senza
che un nero cane la vedesse.

Il tempo, che fa sempre il suo mestiero,
andava intanto trasformando il volto
di quell'astro d'argento lusinghiero.

Pensate or voi se l'animal sepolto
dovea soffrir di fame e di dispetto
in bocca a un pozzo e in una secchia colto.

Quando venne a passar, forse costretto
dalla gran fame, il Lupo, e si fermò
a contemplar quel luccicante oggetto,

la Volpe: - O camerata, - a lui gridò, - vedi
tu questa cosa un po' lucente?
È un formaggio che Fauno fabbricò:

un formaggio divino ed eccellentefatto
col latte d'Io, vacca famosa:
e Giove, quando fosse un po' soffrente, se

mangiasse un pochin di questa cosa,

sarebbe in un momento risanato, tanto è
squisita e tanto è appetitosa.

Io stessa n'ho uno spicchio rosicchiato, lo

vedi, ma ne resta, se lo prendi, ancora un
bel boccone prelibato.

Ho lasciata una secchia: orvia, discendi -. E il
Lupo, che credette al Suo buon cuore, discese
e col suo peso, tu comprendi,
che la Volpe dal pozzo trasse fuore.
Non ridiam, ché sovente a noi succede
di mangiar del formaggio anche peggiore.

Che facilmente l'uom di buona fededa
ciò che lo lusinga o lo spaventa si lascia
affascinar e spesso crede

nel diavolo stesso che lo tenta.

Libro Decimosecondo

IX - Il Lupo e la Volpe

(Al signor duca di Borgogna)

Come avvien che del suo statonon
vi sia nessun contento?
Dal soldato spesso sento
invidiato
chi vorrebbe esser soldato.

Che una Volpe cerchi e vogliafar
da lupo è naturale,
ma chi sa che non esista
qualche Lupo originale,
che in suo cor non trovi belloil
mestiere dell'agnello?

Fanciulletto questa cosa hai
narrato in bella prosa, o gentil
principe mio.
Oggi indarno provo anch'io,
vecchio bianco, all'argomentofar
coi versi un ornamento.

Ardua impresa a quei che esprime
coll'impaccio delle rime
dare il garbo e dar quel saleche
tu versi naturale.

Pastor semplice qual sono
sulle canne io canto e suono,
e sebben non sia profeta,
il dover però m'incombein

tua gloria un dì poeta
di dar fiato anche alle trombe.

Scritto è in ciel, e scritto è il vero, che
del principe cortese
le famose e grandi imprese
desteran più d'un Omero. Il tuo
core non c'incolpi, se,
lasciando i grandi eroi, nel
frattempo cantiam noi lupi e
volpi.

Disse al Lupo una Volpe: - O buon amico, per
il mio desinar non ho di solito
che qualche gallinetta o qualche antico
gallaccio miserabile
che a guardarlo ti toglie l'appetito. In
questo affar tu sei meglio servito,
e mentre intorno alle cascine io ronzo, più
libero tu vai pei boschi a zonzo.
Insegnami il mestier, Lupo mio bello, e fa'
ch'io sia la prima di mia gente ad
assaggiar la carne d'un agnello.
Vedrai che ti sarò riconoscente.

- Va ben, - rispose il Lupo, - è giusto mortoun
lupo mio fratello,
andiamo e vestirai del vecchio mortoil
ruvido mantello -.
E vanno, e dice il Lupo: - A te, mia cara, a far
la nuova parte adesso impara,
se vuoi sfuggire al fino accorgimento dei
cani dell'armento -.

La Volpe, tolta la sua pelle nuova,
ripete del maestro la lezione,
stenta in principio, ma prova e riprova,
impara il suo mestier a perfezione.
Quand'ecco arriva un gregge. Entra il novello
Lupo e vi sparge subito il terrore,
come Patròclo il dì, quando lo vide
entro l'armi vestito del Pelide
il popolo troiano, e vecchie e nuoree
madri tutte corsero a gridare
ai piedi dell'altare.

Così credette il popolo belante veder
cinquanta lupi in quell'istante. Cani,
pastori e pecore
fuggon lasciando un agnellino in pegno che
il falso lupo non pigliava a sdegno. Se non

che sul più buono,
udito un gallo a far chicchiricchi, la
Volpe pianta lì
la lezione, la pecora e il maestro, e
corre dietro di natura all'estro.

Che vale contraffare di natura l'ingegno
ed il formarsi un'illusione?
La vita all'artificio poco dura
e scatta sulla prima tentazione.

Da te, mio giovin principe, ho
preso l'argomento,
ho preso il sentimento e tal e quale
dialogo e morale.

XVII - La Volpe, il Lupo e il Cavallo

Una giovine Volpe, ma di quelle
che son maestre in ogni furberia, la
prima volta che incontrò per via
il Cavallo, esclamò verso un novizio Lupo:
- Vedessi, oh grande meraviglia!
Un grazioso animale ben formato vieni a
veder che pascola nel prato -.

E il Lupo: - Scusa, amica,
è più forte di noi? tu mi dovresti
a buon conto dipingerne il ritratto.
- Sol ch'io fossi pittor te l'avrei fatto,
per non tardare a te questo piacere,
ma vieni e lo potrai tosto vedere.
Chi sa che anche non sia
un buon boccon che il cielo ne riserba? -

E vanno, e in mezzo all'erba
trovan la bestia.
Un poco stette in dubbio
quando il Caval li vide,
se rimaner od infilar la via,
ché di tal gente non avea diletto.
Ma vien la Volpe e dice: - In cortesia, il
tuo nome qual è? con tuo rispetto noi
siamo servi tuoi.

- Il mio nome? - risponde lor con arte
il mio Cavallo, furbo la sua parte, -
il calzolaio l'ha voluto scrivere
sulla mia suola, e se sapete leggere... -

Ma la Volpe si scusa: - Ahimè! di poveri
parenti son la povera figliuola,
e l'uscio non toccai mai d'una scuola.
Io leggere non so,
ma c'è qui messer Lupo, che di nobile
famiglia scende e legge senz'occhiali,
e questo pregherò -.

Lusingato il buon Lupo a udir cotali
elogi, al piede il muso avvicinò.
Ahi trista vanità!
Pronto il Cavallo un tal calcio gli sferra,
che sanguinoso in terra
coi denti rotti voltolar lo fa.

La Volpe esclama: - Ora bisogna credere,
fratello, a ciò che m'hanno predicato
e che sul muso questo t'ha stampato -.
Il saggio, la sentenza così grida,
di ciò che non conosce non si fida.